

TAGORE

SOMMO POETA DELL'INDIA MODERNA

A cura di Monia Marchetto



Sponsored by Ministry of Culture, Government of India
Supported by Consulate General of India, Milan

QUADERNI DI INDOASIATICA

TAGORE

SOMMO POETA DELL'INDIA MODERNA

A cura di Monia Marchetto



VAIS
il Cerchio
iniziative editoriali

QUADERNI DI INDOASIATICA

A cura della VAIS

Venetian Academy of Indian Studies – Accademia Veneta di Studi Indiani

Direttore della Collana

Gian Giuseppe Filippi, Università Ca' Foscari Venezia

Comitato scientifico

Ester Bianchi, Università degli Studi di Perugia

Thomas Dähnhardt, Università Ca' Foscari Venezia

Fabrizio Ferrari, Chester University

Subrata Mitra, Heidelberg Universität

Angelo Scarabel, Università Ca' Foscari Venezia

Fabian Sanders, Università Ca' Foscari Venezia

Collaborazione editoriale

Chiara Stival

Ideazione e realizzazione grafica

Silvia Stival, Chiara Stival



SOMA

© VAIS

c/o Dipartimento di Studi sull'Asia e sull'Africa Mediterranea,
Università Ca' Foscari, Venezia.

www.vais.it

È vietato riprodurre contributi, informazioni e immagini, completamente o in parte. Se interessati contattare la segreteria VAIS.

Gli autori sono responsabili del contenuto dei loro contributi.

© 2012 IL CERCHIO SRL

info@ilcerchio.org

www.ilcerchio.org

Tutti i diritti riservati

ISBN 978-88-8474-311-4

INDICE

Tagore, sommo poeta dell'India moderna

Monia Marchetto <i>Introduzione</i>	11
Gian Giuseppe Filippi <i>Kolkata, città della dea Kālī</i>	15
Antonio Rigopoulos <i>La famiglia Tagore</i>	23
Stefano Beggiora <i>Vita di Rabindranath Tagore (1861-1941)</i>	31
Monia Marchetto <i>Poesia, pensiero, impegno culturale</i>	55
Ilaria Graziani, Thomas Dähnhardt <i>Poesie scelte di Rabindranath Tagore</i>	69

Marco Restelli <i>Influenze di Rabindranath Tagore nella cinematografia di Satyajit Ray</i>	105
Donatella Dolcini <i>Tagore e il 'suo' nazionalismo</i>	119
Stefano Beggiora <i>Opere di Tagore tradotte e pubblicate in Italia</i>	133
<i>Autori</i>	141
<i>Indice illustrazioni</i>	143

LA FAMIGLIA TAGORE

ANTONIO RIGOPOULOS

La famiglia Tagore, con più di trecento anni di storia alle spalle, è stata una delle grandi famiglie di Calcutta e ha avuto un'influenza decisiva nel periodo della cosiddetta rinascenza bengalese. Molti membri di questa famiglia d'alta casta brāhmaṇica hanno offerto contributi significativi, a volte sostanziali e decisivi, in molteplici campi dell'attività umana: nell'economia e nel commercio, nell'ambito della politica e della riforma sociale e religiosa, e naturalmente nel campo della letteratura, della poesia, dell'arte e della musica.

In particolar modo, fu Dvarkanath Tagore (Dvarkanātha Ṭhākura 1794-1846) colui che avviò la famiglia ad assumere il suo specialissimo ruolo nella storia e nella cultura bengalese. Figlio di Rammani Tagore (Rāmamaṇi Ṭhākura) – secondogenito di Nilmani Tagore (Nīlmaṇi Ṭhākura) – egli fu poi adottato dal primogenito di quest'ultimo, Ramlochan Tagore (Rāmaločana Ṭhākura), che non aveva figli. Dvarkanath non solo ereditò le grandi fortune della famiglia ma fu il creatore d'un vero e proprio impero commerciale e industriale: uomo prodigo e amante del lusso, egli era popolarmente noto come 'il Principe'. Amico stretto di Rammohan Roy (Rāmamohana Rāya, 1772-1833), il fondatore del Brāhma Samāj (1828), e convinto come lui della necessità d'operare una riforma sociale dell'India, un suo rinnovamento, egli svolse un ruolo chiave nello sviluppo socio-economico del Bengala. Seguendo

l'esempio di Rammohan – il primo intellettuale indiano a recarsi in Occidente – e ignorando gli anatemi dei sacerdoti brāhmaṇi, anch'egli si recò in Inghilterra nel 1842 insieme ad alcuni consiglieri e amici. Invero, i grandi talenti dei suoi figli e nipoti hanno avuto nella ricchezza e nell'agio accumulati da Dvarkanath la loro imprescindibile 'base' di partenza. Dopo di lui, la guida della famiglia passò ai suoi due figli Debendranath (Devendranātha) e Girindranath (Girindranātha 1820-1854).

È qui obbligatorio appuntare l'attenzione sulla figura di Debendranath Tagore¹ (Devendranātha Ṭhākura, 1817-1905), 'il Maḥarṣi', padre del grande poeta Rabindranath Tagore (7 maggio 1861-7 agosto 1941). Dopo la morte di Rammohan, egli fu senza dubbio uno degli artefici della *Bengali Renaissance* e la figura di maggior spicco del Brāhma Samāj, il suo riorganizzatore e secondo fondatore a partire dal 1843, allorché la dotò di un credo e di una fede precisi, introducendovi specifici 'rituali'. È difficile esagerare l'influenza riformistica del Brāhma Samāj sulla religione e la società dell'India, indipendentemente dal fatto che gli affiliati alla Società fossero una piccola, ancorché significativa, minoranza. Nel 1839, Debendranath fondò la *Tattvabodhinī Sabhā*, organizzazione ch'era strettamente legata al Brāhma Samāj, e la cui rivista, la *Tattvabodhinī Patrikā*, era la voce del Brāhma Samāj. Tra le sue numerose pubblicazioni, si pensi all'importanza del *Brāhmadharma-grantha*, che uscì negli anni 1850-1852 e aveva lo scopo di fungere da testo di riferimento basilare per gli affiliati al Brāhma Samāj.

In contrasto con Rammohan, Debendranath Tagore s'allontanò dall'adesione al non-dualismo vedāntico di Śaṅkara (*kevalādvaitavāda*): nella sua elitarietà, questa dottrina gli appariva assolutamente inadatta a costituire la base della 'religione dei credenti nel Brahman', essendo sprovvista di un solido ancoramento etico com'era invece indispensabile a una 'religione sociale'. Debendranath riteneva che il fondamento dell'autorità dei testi sacri – *in primis* delle *Upaniṣad* – andasse ripensato e riconosciuto non più sulla base dei commenti

¹ Su Debendranath Tagore, si veda Tagore, Satyendranath – Devi, Indira (trans.), *The Autobiography of Maharshi Devendranath Tagore*, London, 1914 (originale bengali: Cakravartī, Satīśacandra Ātmajīvanī, Calcutta, Viśva Bhāratī, 1962^a).

tradizionali o di quanto i testi stessi affermassero, bensì di quanto il proprio cuore, la propria conoscenza/esperienza intuitiva, dettava.

Debendranath, in altri termini, si poneva egli stesso nella posizione di un *ṛṣi*, chiamato a realizzare/riattualizzare entro se medesimo la verità delle *Upaniṣad*, giacché la sorgente della verità, il luogo della divina ispirazione, non era più da localizzarsi in un testo bensì nel proprio cuore ossia nella luce d'una conoscenza introspettiva e intuitiva. In tale ottica, nessun testo, neppure il più sacro, può autoreferenzialmente stabilire il criterio che ne fondi/perpetui la verità/autorevolezza. 'Novello *ṛṣi*', Debendranath riteneva di poter/dover ri-sperimentare e riesaminare ciò che d'autentico e di verificabile vi fosse nei testi sacri, in tal modo sostituendo al dogma dell'autorità scritturale la sua propria intuizione, la 'piccola voce' della sua anima, elevata a chiave di volta epistemologica: nulla infatti è ritenuto superiore all'irrefragabile testimonianza della propria coscienza (*ātmacaitanyer pramāṇa*). Ecco allora che le stesse *Upaniṣad* sono interpretate quali occasione, strumento per l'attivazione di quell'ispirazione che giace nelle profondità dell'animo umano, e che ogni persona è chiamata a riconoscere e ascoltare.

La rivendicazione da parte di Debendranath del primato dell'esperienza (*anubhava*), dell'intuizione del cuore, era debitrice di concezioni occidentali, europee, di cui peraltro egli – assertore orgoglioso dell'identità *hindū* – riconosceva la presenza fin nei testi delle *Upaniṣad*: così, da *Māṇḍūkyaopaniṣad* 7 egli estrapolava la nozione di *ātmapratyaya* e, reinterpreandola, la traduceva/concettualizzava quale intuizione, certezza intuitiva. In particolare, Debendranath fu influenzato dagli alfieri della Scottish School of Common Sense quali i filosofi Thomas Reid (1710-1796), Dugald Stewart (1753-1828) e Sir William Hamilton (1788-1856), che nelle loro opere sottolineavano il valore, la cogenza epistemologica delle verità evidenti di per sé, della certezza intuitiva e, appunto, del senso comune.

Debendranath volle applicare queste nozioni all'ambito più specificamente religioso e mostrare come esse non fossero estranee o ignote ai maestri delle *Upaniṣad*. Almeno a partire dal 1855, egli usa distinguere tra due tipi o modalità dell'*ātmapratyaya*: a) *svataḥsidhha ātmapratyaya*, coincidente con l'immediata auto-evidenza che non ha bisogno d'alcun altro sostegno o convincimento in quanto naturale

(*svābhāvika*) e conoscenza innata/spontanea (*sahajajñāna*); e b) *vijñānamūlaka ātmapratyaya*, ossia quell'auto-evidenza ch'è nondimeno soggetta alla riflessione e all'esame critico e che ha evidentemente uno statuto inferiore rispetto alla prima.

Non c'è dubbio che il misticismo empirico di Debendranath, la sua dottrina dell'intuizione e la sua interpretazione dei testi religiosi quali documenti d'una esperienza interiore, aprirono nuove dimensioni d'universalismo e anche d'interazione/dialogo con le altre religioni, fungendo da battistrada a visioni neo-*hindū* come quella di un Sarvepalli Radhakrishnan (Sarvepalli Radhakṛṣṇa), il quale riteneva la categoria dell'intuizione/esperienza la base o il comune denominatore di tutte le religioni. Debendranath, peraltro, era il portavoce di un universalismo 'conservatore', se così si può dire: egli non era incline a un'effettiva mutazione/trasformazione delle forme di vita religiosa e sociale *hindū* ovvero d'una loro riduzione a quei denominatori comuni che pure egli riconosceva essere presenti in tutte le religioni. Per Debendranath, il cosiddetto Hindūismo necessitava certo d'una purificazione e anche reinterpretazione, ma pur sempre salvaguardandone il primato e gli assi portanti della tradizione, del *dharma*.

Piuttosto, il potenziale universalistico ch'era *in nuce* nella prospettiva epistemologica di Debendranath, si rese manifesto e operante nell'opera di un'altra grande figura nello sviluppo del Brāhma Samāj, ossia nel pensiero e negli scritti di Keshab Chandra Sen (Keśava Candra Sen 1838-1884). Fu infatti quest'ultimo a valorizzare il potenziale transculturale e anche sincretistico del movimento, portando alla sua logica conclusione l'orientamento intuizionistico e sperimentale di Debendranath. È significativo che Keshab Chandra Sen riconobbe nel santo bengalese Ramakrishna (Rāmakṛṣṇa 1836-1886, al secolo Gadādhara Caṭṭopādhyāya), suo contemporaneo, l'incarnazione (*avatāra*) del potere inclusivistico dell'esperienza religiosa: i suoi rapimenti estatici erano interpretati quali il precipitato/distillato di quanto di più sublime affratellava/accomunava tutte le religioni del mondo. In siffatta prospettiva, l'esperienza mistica dei grandi santi d'ogni tempo era elevata a dimostrazione, a cartina di tornasole della verità universale che fonda e vivifica ogni tradizione, giacché in essenza tale verità era ritenuta essere assiomaticamente la medesima in tutte le tradizioni religiose e sotto ogni cielo.

I numerosi figli di Debendranath e di sua moglie Sarada Devi (Sāradā Devī m. 1875) – quasi tutti inclini alle arti, in particolare la musica e la poesia, e all'avventura intellettuale in genere – restarono fedeli alla religiosità paterna, alla sua particolare vena spirituale. Essi si associarono al Brāhma Samāj e ne divennero figure di spicco, nell'ottica d'una purificazione/rinnovamento dello Hindūismo che non poteva non contemplare l'adozione d'ideali e valori della civiltà anglosassone, debitamente risciacquati nelle acque della madre Gaṅgā. Si pensi alla figura di Dvijendranath Tagore (Dvijendranātha Ṭhākura 1840-1926), primogenito di Debendranath, che fu filosofo, poeta e musicista, e che si distinse per il suo attivismo nella Società del Brahman. Egli scrisse molto di letteratura, filosofia e religione e fu a capo delle importanti riviste *Bhāratī*, *Tattvavidyā* (in bengali; 4 volumi, Calcutta 1866-1869) e *Tattvabodhinī Patrikā*. Anche il figlio Satyendranath (Satyendranātha 1842-1923) fu scrittore prolifico, poeta e compositore, i cui canti nazionalistici sono ancor oggi molto amati. Egli fu il primo indiano a essere eletto membro dell'Indian Civil Service. Satyendranath fu anch'egli *editor* della *Tattvabodhinī Patrikā*, la voce ufficiale del Brāhma Samāj, e autorevole promotore e coordinatore delle attività della Società.

Il terzo figlio di Debendranath, Hemendranath (Hemendranātha 1844-1884), era uomo di grande rigore disciplinare e spiccate capacità organizzative e di comando. Anch'egli ricoprì un ruolo di primo piano all'interno del Brāhma Samāj. Fu lui a essere incaricato dal padre della responsabilità dell'educazione dei suoi fratelli più giovani come anche dell'amministrazione dei beni della famiglia. Hemendranath era un intellettuale e un poeta, e s'interessò in modo particolare di scienza e di fisica. La morte prematura, a soli quarant'anni, gli impedì di completare un testo introduttivo alle conoscenze dell'epoca in campo fisico, che sarebbe stato il primo libro di testo scientifico a esser scritto in bengali.

Jyotirindranath Tagore (Jyotirindranātha Ṭhākura 1849-1925) fu un'altra notevole figura d'intellettuale: fine musicista e compositore, nonché pittore e sceneggiatore/attore teatrale. Per tradizione familiare, anch'egli padroneggiava molte lingue, tra cui, oltre all'inglese, il sanscrito, il marathi e il persiano. Tradusse in bengali diverse opere di B. G. Tilak (Bāl Gaṅgādhara Tilaka), tra cui il suo celebre com-

mento alla *Bhagavadgītā*, il *Gītā Rahasya*. Scrisse anche molte opere teatrali, che diresse e interpretò egli stesso. Anche Jyotirindranath compose canzoni che sono a tutt'oggi parte del repertorio popolare in lingua bengali. Fu poi un pittore assai prolifico, dipingendo alcune migliaia di tele; una selezione d'esse fu presentata a Londra nel 1914 con notevole successo di critica. La moglie di Jyotirindranath, Kādambārī, fu cara amica di Rabindranath (era solo di pochi anni più vecchia di lui) e esercitò su quest'ultimo speciale influenza: l'improvviso, inaspettato suicidio della giovane, verificatosi nel 1884, turbò fortemente l'allora ventitreenne Rabindranath causandogli uno stato di prostrazione che l'afflisse per anni.

Tra le sorelle di Rabindranath va ricordata almeno Svarnakumari Devi (Svarṇakumārī Devī 1855-1932), che acquisì fama quale romanziere, editrice, compositrice e attivista sociale a sostegno della condizione femminile. Suo marito, Janakinath Ghosal (Janakīnātha Ghosal), fu tra i fondatori dell'Indian National Congress: al suo fianco, anch'ella prese parte a numerose iniziative politiche.

Rabindranath Tagore fu l'ultimo di quindici fratelli e sorelle (uno di questi morì in tenera età). Paradossalmente, si può dire che egli crebbe alla stregua d'un figlio unico. Per i primi dieci anni della sua vita, Rabindranath non ebbe grandi contatti con suo padre, ch'era spesso in viaggio per via dei numerosissimi impegni (soprattutto nel nord dell'India ma anche in Inghilterra). Fu così che Rabindranath fu educato in un contesto domestico chiuso e altamente protettivo: dotato di tutti i *comfort* ma al tempo stesso appartato e isolato. Ciò rimane vero ancorché l'attività economica, sociale, religiosa e artistica della famiglia fosse invero frenetica e la più intellettualmente creativa nel Bengala di quegli anni.

Nell'infanzia e nella prima adolescenza, Rabindranath crebbe dunque in una prigione dorata sotto la severa tutela del fratello Hemendranath e della servitù, preposta al suo controllo; di qui il suo caratteristico desiderio d'evasione, il suo agognare gli spazi aperti, liberi, e la sua mitizzazione d'una natura incontaminata e selvaggia. Oltre all'educazione ch'egli ricevette a scuola, presso l'Oriental Seminary School, Rabindranath fu istruito da precettori privati che gli impartirono lezioni di lingua e letteratura sanscrita, bengali e inglese (la materia che *meno* amava) come anche lezioni di storia e geo-

grafia, matematica e fisica. Il lavoro intellettuale era bilanciato da un'educazione fisica che, oltre ai consueti esercizi ginnici, comprendeva anche la corsa e la marcia, il nuoto e la lotta libera.

Assai per tempo, Rabindranath sviluppò un'avversione per lo studio convenzionale e l'apprendimento imposto, e un'inclinazione ad assecondare la sua voce interiore. Questa lo richiamava alla ricerca e all'approfondimento personali, così da sprigionare le sue potenzialità e dar libero corso al suo straordinario talento e alla sua vocazione artistica. Dopo il rito del conferimento del cordoncino brāhmanico, l'*upanayana*, celebrato all'età di undici anni, nel 1873 Rabindranath accompagnò il padre in un importante *tour* dell'India che si protrasse per alcuni mesi, durante il quale visitò anche la tenuta di famiglia di Śāntiniketan e poté recarsi fin sui contrafforti dello Himālaya. Di fatto, con questa 'iniziazione al mondo' al fianco del padre Debendranath, s'inaugurava la grande avventura esistenziale e artistica del giovane Rabindranath.